

Campagna romana tra realtà e immaginario: la rappresentazione di un paesaggio stratificato

Linda Flaviani

Abstract

Un paesaggio è sempre il risultato della somma, da un lato, di trasformazioni naturali e antropiche, e, dall'altro, delle letture e interpretazioni attribuitegli: per questo la sua rappresentazione oscilla sempre tra il "dentro" e il "fuori" la realtà o, meglio, tra la realtà e l'immaginario. Se ciascuno di questi fattori, oggettivi e soggettivi, informa e arricchisce lo spazio di una diversa impronta temporale, ciascun paesaggio si presenta come registrazione diacronica di più paesaggi che si sono succeduti nel tempo.

Di fronte a paesaggi antichi contraddistinti dalla condizione del palinsesto, si rivela necessario implementare le tecniche e i metodi per la rappresentazione, nel tentativo di esprimere tanto il carattere di stratificazione in essi insito, quanto la duplice natura, oggettiva e soggettiva, che connota la loro descrizione. Attraverso un esercizio grafico in due "atti", questo contributo intende applicare questa tensione al paesaggio a lungo appellato come "campagna romana", topos nella rappresentazione iconografica a partire dal Seicento.

Il territorio delle propaggini di Roma si offre come modello per l'indagine di paesaggi connotati analogamente dalla condizione del palinsesto, dimostrando come il disegno, grazie all'operazione di sintesi che gli è propria, costituisca un potente mezzo per indagare e descrivere la trasformazione dello spazio attraverso le fasi che in esso si sono sovrapposte e cancellate, nell'obiettivo di dare forma visibile al tempo.

Parole chiave: campagna romana, paesaggio antico, paesaggio agrario, disegno, tempo.

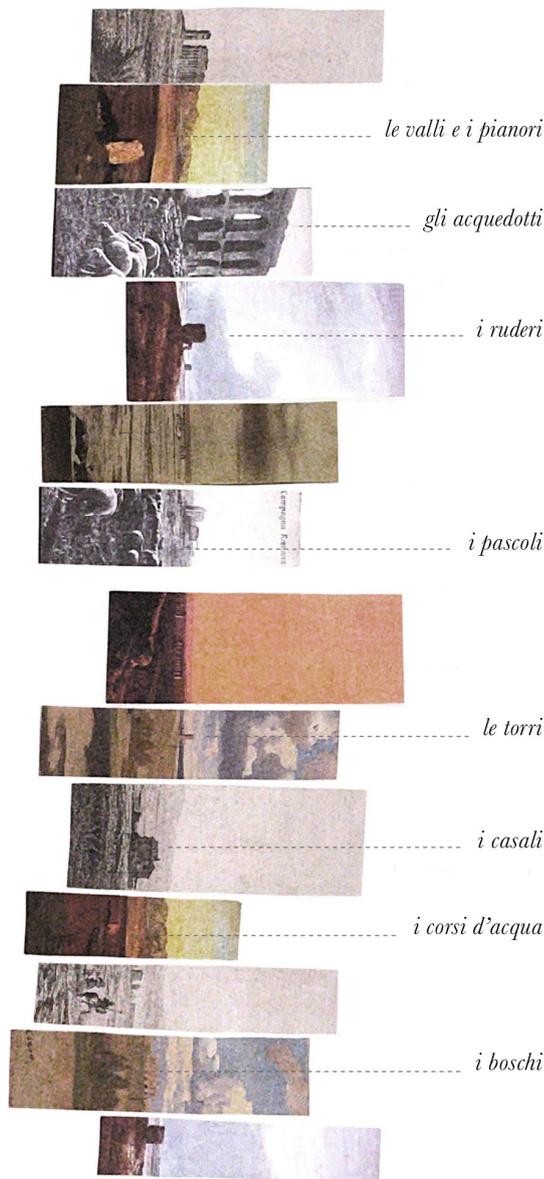
Dal territorio al paesaggio

«All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà con gli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono d'una campana, e nel tempo stesso con l'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione» [Leopardi 1928, p. 871].

Doppia la torre, doppia la campagna, doppio il suono della campana: tra le pagine del suo labirintico compendio di

note e appunti, Leopardi postulava l'esistenza di una duplice visione e cognizione del mondo: una esteriore, legata ai sensi e all'apparenza; l'altra tutta interiore, frutto della capacità immaginifica dell'uomo. Analogamente il territorio, nella definizione che ne diede André Corboz, è un palinsesto formato da eventi di due tipi: da un lato, dalle azioni costruttive, dai gesti e dagli interventi trasformativi realizzati concretamente nei luoghi dalla natura e dall'uomo; dall'altro, dall'osservazione e dall'esperienza diretta di ciascun soggetto, attraverso azioni percettive e atti di coscienza all'interno del riconoscimento culturale [Corboz 1983, pp. 22-27]. In altri termini, le risorse e i caratteri fisico-naturalistici e storici (la strutturazione naturale di un territorio) costituiscono la premessa ordinatrice e generatrice delle

Fig. 1. Dal taccuino di studio: collage di paesaggi della campagna romana (elaborazione grafica dell'autrice).



trame e delle strutture ordite dall'uomo (la strutturazione antropica) [1]; ma è solo attraverso lo sguardo di un osservatore che il palinsesto del territorio così formatosi "si attiva" e si fa finalmente paesaggio.

«Ogni paesaggio esiste solo per lo sguardo che lo scopre. Presuppone almeno un testimone, un osservatore» scrive l'antropologo Marc Augé, precisando che «questa presenza dello sguardo, che fa il paesaggio, presuppone altre presenze, altri testimoni o altri attori [...] perché vi sia un paesaggio, occorre non soltanto che vi sia uno sguardo, ma una percezione cosciente, un giudizio e infine una descrizione. Il paesaggio è lo spazio descritto da un uomo ad altri uomini» [Augé 2004, p. 72].

Attraverso differenti modalità, strumenti e impressioni, la rappresentazione mentale e la descrizione di una porzione di spazio ne consente da sempre la comprensione e il controllo: «rappresentare il territorio è già impadronirsene» [Corboz 1983, p. 25]. Potremmo arrivare ad affermare, usando ancora le parole di Corboz, che «non vi è territorio senza l'immaginario del territorio [...] come progetto, il territorio è semantizzato. Se ne può parlare, ha un nome. Proiezioni di ogni genere vi si aggrappano, lo trasformano in soggetto» [Corboz 1983, p. 24]. Ogni paesaggio, così, porta con sé un bagaglio di storie e rappresentazioni che compongono la sua immagine condivisa: il suo immaginario.

Il disegno come "sintesi"

Ciascuno di questi fattori esteriori e interiori, oggettivi e soggettivi, informa e arricchisce il paesaggio di una differente impronta temporale: ogni paesaggio si presenta, cioè, come registrazione diacronica di più paesaggi che si sono succeduti nel tempo. Di fronte a paesaggi antichi, contraddistinti dalla condizione del palinsesto, si rivela necessario implementare le tecniche e i metodi per la rappresentazione, nello sforzo di esprimere tanto il carattere di stratificazione in essi insito quanto la duplice natura, oggettiva e soggettiva, che caratterizza la loro descrizione.

Come scrive l'architetto e disegnatore Luigi Franciosini, il disegno "rivela": ciascun processo ideativo attraverso lo stato di coscienza per scoprire gli elementi e le loro reciproche relazioni nell'ambito di un «archivio di immagini catturate dall'esperienza. Per cui un'idea (un percorso creativo) è prodotta (o sarebbe meglio dire influenzata) dalle immagini che si agitano nel nostro già visto, rimanendone profondamente condizionata» [Franciosini 2023, p. 38]. Similmente

Sant'Agostino, nell'incipit del capitolo delle *Confessioni* dedicato alla memoria, faceva riferimento a un patrimonio di idee e immagini depositate nello spazio abissale della nostra mente come in un mondo interiore: «giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni; dove pure sono depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito o sepolto. Quando sono là dentro, evoco tutte le immagini che voglio» [Agostino 2006, Libro X, cap. 8, 12].

«Tanto più ricca sarà l'articolazione di questa visione mentale [...], che scaturisce dall'integrazione e dalla complicità tra la dimensione reale e quella immateriale e psichica del ricordo, delle affinità e delle consonanze, tanto più intenso sarà l'esito della comunicazione» [Franciosi 2023, p. 38]. Di fronte alla profondità temporale incarnata in un paesaggio antico, il disegno si rivela un potente strumento di sintesi dei fenomeni, delle trasformazioni e delle impressioni che si stratificano in una porzione di spazio e si agitano nella memoria. In questo senso, il disegno è un esercizio che, da una realtà complessa, tende «a "ri-conoscere, dividere,

Fig. 2. Diagramma della trasformazione del paesaggio agrario di Roma nella storia (elaborazione grafica dell'autrice).

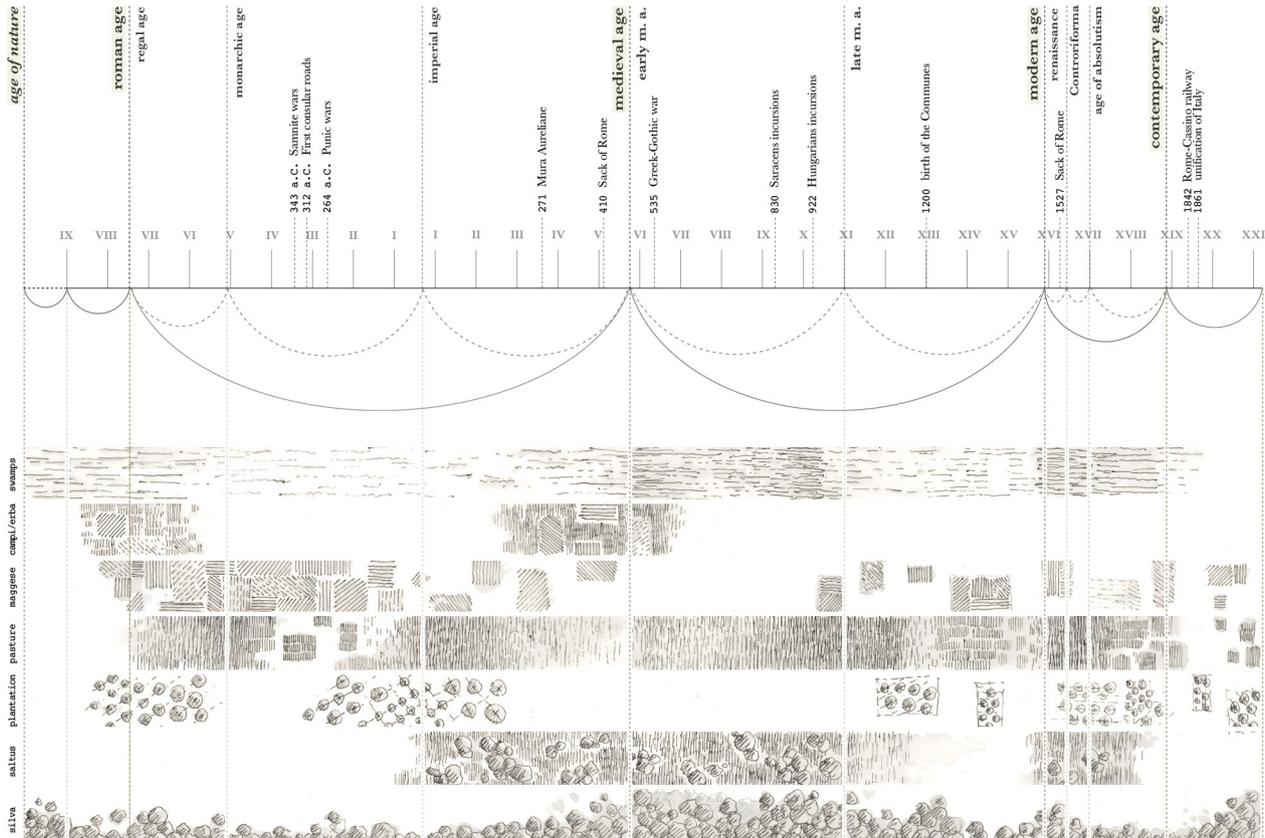




Fig. 3. Mappa delle antiche infrastrutture lineari e dei sistemi naturali di Roma (elaborazione grafica dell'autrice).

per ri-comporre”: risalire dall’immagine interrelata agli elementi costituenti la sua struttura», dove per struttura si intende «l’essenza dell’architettura, quell’ordine nascosto, latente, che si riflette nella qualità della forma» [Franciosi 2023, p. 38].

Basandosi su queste premesse e sulla convinzione che, come scriveva Henri Focillon, «la mano è azione» [Focillon 2002, pp. 105-130], questo contributo intende rivolgere la tensione di sintesi propria del disegno a quel paesaggio antico a lungo appellato come “campagna romana”, vero topos nella rappresentazione iconografica a partire dal Seicento, quando i viaggiatori del *Grand Tour* iniziarono a varcare le Alpi per giungere in Italia (fig. 1). Attraverso un esercizio grafico in due “atti”, si esplorano due possibili metodi per condurre un’indagine regressiva e stratigrafica con l’intento di comprendere la trasformazione che lo spazio ha subito nel tempo fino a raggiungere lo stato attuale, in una decrittazione del paesaggio antico.

Atto primo: disegnare la “trasformazione”

Osservando un’immagine satellitare dell’area metropolitana di Roma, la prima impressione sarà quella di una forma urbana discontinua e di un territorio aperto frammentato dall’avanzare dell’urbanizzato. Nonostante l’espansione centrifuga, la città ha comunque conservato rispetto al territorio circostante la sua caratteristica polarità che, allontanando ancora il punto di vista, la fa apparire come «una “città nel deserto”: una poderosa concentrazione di edifici e popolazione, “fluttuante” nella campagna» [Lelo 2016, p. 24]. Così non doveva apparire un secolo fa, se si pensa che due terzi dell’odierno tessuto edilizio romano sono frutto dell’espansione che seguì la Seconda Guerra Mondiale [Insolera 1993, pp. 187-203]: «la campagna romana è silenzio e deserto» [Cederna 1956, p. 183] scriveva Cederna nel 1956.

Tuttavia, le premesse per la radicale trasformazione dell’Agro romano da rurale a urbano furono gettate molto tempo prima, con i ripetuti sforzi per addomesticare una terra ostile. Attraverso la quasi ciclica ripetizione di alcune forme, il paesaggio agrario di Roma si è evoluto lentamente, opponendo una particolare “inerzia” al cambiamento: così affermava Emilio Sereni nel suo *Storia del paesaggio agrario italiano* [Sereni 1961, p. 410], un testo che consente di ripercorrere la storia evolutiva del paesaggio della Roma fuori le mura alla luce dell’incessante rapporto dinamico tra città e campagna. Reinterpretando le categorie formali descritte dal Sereni, il primo “atto” grafico si propone di illustrare questa storia con l’ausilio del disegno, che, riassumendo sinteticamente i caratteri di ciascuna fase formale del paesaggio, si rivela particolarmente in grado di descrivere la sua “trasformazione”.

L’esito di questa operazione è un grafico (fig. 2) la cui lettura è supportata dalla descrizione del paragrafo che segue e da un glossario (tab. 1).

Storia “disegnata” dell’Agro romano

«Il paesaggio agrario è quella forma che l’uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» [Sereni 1961, p. 29].

Come evidenzia il Sereni [2], si può parlare di paesaggio agrario a partire dall’età etrusca e villanoviana (VIII sec. a.C.), ma solo la conquista e colonizzazione romana, con

<i>Ager</i>	In età romana, il terreno coltivabile che si estendeva all'esterno del <i>suburbium</i> .
Agro romano	La vasta area rurale, pianeggiante e collinare, che si estende attorno alla città di Roma, coincidendo politicamente e storicamente con l'area di influenza del governo municipale di Roma. Il termine fu ripristinato da Flavio Biondo nel XV secolo.
Campagna romana	La vasta pianura ondulata del Lazio meridionale solcata dal basso Tevere, che si estende nel territorio circostante Roma fino ad Anzio con il piano collinare prossimo, comprendente parte dell'Agro romano, fino al confine con l'Agro Pontino.
Campi ed erba	Sistema agrario che prevede la coesistenza di zone coltivate e zone a pascolo.
Castra	Nati a fortificazione delle <i>curtes</i> , castelletti che preannunciavano la struttura più complessa del castello. Nel XI secolo comprendeva la cinta, il mastio o torre principale, il palazzo baronale e la chiesa.
<i>Compascuus</i>	In età romana, le terre del <i>compascuus</i> erano aree destinate al pascolo «aperte agli usi delle comunità o proprietari vicini» [Sereni 1961].
<i>Curtes</i>	Evoluzione delle <i>domuscultae</i> , piccoli insediamenti muniti di recinto, di carattere più agricolo che militare.
Dissodamento	Lavorazione eseguita su un terreno che non è mai stato interessato da usi agricoli oppure a lungo incolto.
<i>Domuscultae</i>	Letteralmente "case coltivate", circoscrizioni agricole volute dalla Chiesa nel VIII secolo, descritte come «gruppi di piccoli villaggi con una o più chiese e con numerosi poderi variamente coltivati» [Tomassetti 1910].
Feudo	La proprietà feudale della terra consisteva nella dipendenza personale dei diretti produttori, possessori di appezzamenti che coltivavano corrispondendo al proprietario una rendita in lavoro, natura o denaro.
<i>Limitatio</i>	Forma romana di misurazione e divisione del suolo agrario, che si imprime nel paesaggio con il tracciare due linee fondamentali (<i>cardo</i> e <i>decumanus</i>) ed altre ad esse parallele, da cui risulta un regolare reticolato.
Maggese	Pratica agricola, che anticamente si svolgeva nel mese di maggio, che consiste nel fare una serie di lavorazioni su un terreno povero tenuto a riposo per prepararlo a una successiva coltivazione di cereali.
<i>Massae</i>	Nel Medioevo, insieme di piccole tenute agricole.
<i>Silva</i>	Selva, bosco, foresta.
<i>Saltus</i>	Secondo la definizione di Elio Gallo, combinazione di selve e pascoli, caratteristica del paesaggio di età imperiale [Sereni 1961].
<i>Suburbium</i>	Nell'antica Roma, fascia attorno alle mura cittadine estesa dai due agli otto chilometri e destinata a vigne, orti e attività produttive necessarie al sostentamento della città.

Tab. 1. Breve glossario sulla campagna romana (elaborazione dell'autrice).

il definitivo trionfo del maggese sul sistema dei campi ed erba, conferirono alla forma di questo paesaggio una validità universale. La nomenclatura impiegata per identificare il territorio extra-urbano di Roma risale a questi tempi: già in età repubblicana, attorno all'*urbs*, la città dentro le mura, si estendeva il *suburbium*, «una fascia dai due agli otto chilometri destinata a vigne, orti e attività produttive» [Cianci, Cola-cenci 2015, p. 2344], oltre la quale, sino alle pendici dei vulcani Sabatini e Albani, si sviluppava la campagna paludosa dell'*ager*. Il paesaggio agricolo pastorale a campi chiusi della Roma antica integrava la base foraggera con boschi e pascolo promiscuo su terre pubbliche o del "*compascuus*". Solo a seguito delle guerre sannitiche e puniche, con le profonde trasformazioni di ordine tecnico, economico e sociale, prese piede l'economia delle piantagioni, prevalentemente di vite e uliveti. Tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale si assistette alla prevalenza dell'economia pastorale sulla cultura granaria: ne conseguì una nuova estensione del paesaggio di selve e pascoli cosiddetto del "*saltus*". Infine, nel periodo del basso impero, questo processo di degradazione del paesaggio agrario ripristinò la prevalenza del sistema a campi ed erba con campi aperti. La decadenza della campagna romana coincise con il momento di massima potenza dell'impero, quando la terra finì nelle mani di poche famiglie nobiliari che diedero inizio al latifondo. Poi, dai primi anni del V secolo a.C., le invasioni barbariche causarono il saccheggio, la devastazione e il decadimento dei centri di vita urbana, portando avanti il processo di disgregazione del paesaggio pastorale-agricolo, con la prevalenza di campi aperti alla caccia e al pascolo privi di forme definite e di confini. Il taglio delle arcate degli acquedotti da parte dei Goti di Vitige, che si trincerarono nel cosiddetto "campo barbarico", causò l'allagamento della campagna e il suo conseguente impaludamento. Nell'Alto Medioevo, la comune necessità di difendersi e di arginare il decadimento dell'agricoltura portò alla fortificazione della campagna: nacquero i primi castra a fortificazione di centri agricoli autosufficienti, le *curtes*, *domuscultae* o *massae*. Questi istituti furono i primi centri di riorganizzazione del paesaggio ma non bastarono a promuovere una vera ripresa dell'attività agricola, su cui continuavano a prevalere l'allevamento brado di suini, la caccia, e i boschi inerpicati e popolati di belve selvagge. Il processo di degradazione del paesaggio agrario raggiunse il suo culmine tra VIII e X secolo, con le incursioni di ungarici e saraceni. Poi, a seguito dell'incoronazione a imperatore romano di Carlo Magno, nacque il sistema feudale e la concessione di terre regie in remunerazione della leva militare.

età.	paesaggi.	elementi.
età della natura	paesaggio della <i>forma</i> .	struttura idro-geomorfologica: valli, pianori, laghi vulcanici e corsi d'acqua.
età etrusca e villanoviana	paesaggio dei campi a maggese e dei vitigni.	campi di forme geometriche; siepi, muri, strade; vite.
età romana	paesaggio della <i>limitatio</i> .	reticolato regolare.
	paesaggio dei sistemi di viabilità.	strade e acquedotti.
	paesaggio agricolo pastorale.	campi chiusi e terre del <i>compascuo</i> .
	paesaggio della piantagione.	vite e uliveti.
	paesaggio silvo-pastorale del <i>saltus</i> .	selve e pascoli.
	'bel paesaggio della villa urbana.	ville suburbane; complessi termali; Mura.
	paesaggio dei campi aperti ed erba.	sistema a campi ed erba.
età medioevale	paesaggio del rudere e della "città morta".	ruderi, vegetazione spontanea.
	paesaggio della campagna fortificata.	<i>castra</i> , torri, <i>domuscullae</i> , <i>curtes</i> , casali.
	paesaggio della selva selvaggia.	boschi, fiere, caccia, allevamento brado di suini.
	paesaggio della pastorizia transumante.	grandi greggi di ovini ed equini transumanti.
	paesaggio localmente organizzato.	canale dell'acqua Marrana; mulini.
	paesaggio agrario suburbano.	campi chiusi; piantagioni arboree e arbustive; viabilità vicinale.
età moderna	'bel paesaggio delle rovine (rinascimentale).	tratti degli acquedotti restaurati.
	paesaggio del disabitato.	<i>deserto</i> della campagna, fatta eccezione per l'allevamento brado.
	paesaggio della Roma di papa Sisto V.	Aqua Felice e <i>mostre dell'acqua</i> .
	paesaggio delle colmate di piano.	terre bonificate.
	paesaggio delle ville e delle tenute.	grandi tenute.
età contemporanea	paesaggio delle strade ferrate.	ferrovie; vie Tuscolana e Appia Nuova.
	paesaggio delle grandi opere di bonifica.	terre bonificate.
	paesaggio delle borgate.	baracche lungo l'Acqua Felice e via del Mandrione.
	paesaggio dell'espansione edilizia.	palazzine e quartieri residenziali.

Fig. 4. Abaco dei principali paesaggi storici della campagna romana e degli elementi attraverso i quali si manifestano (elaborazione grafica dell'autrice).

L'evoluzione del fenomeno dell'incastellamento e la lenta ripresa delle piantagioni rese il periodo compreso tra il XI e XIII secolo decisivo per la rielaborazione del paesaggio agrario grazie alle prime opere di bonifica, irrigazione e dissodamento. In questo periodo, l'allevamento brado fu sostituito dalla ripresa della grande pastorizia di ovini, più spesso transumante. Con la nascita dei comuni, tra la metà del XI e l'inizio XII secolo, il moltiplicarsi delle concessioni feudali e l'aumento della densità della popolazione resero le iniziative individuali sul paesaggio più incidenti: furono i maggiori comuni e le signorie a dare il maggiore impulso alle opere di bonifica e irrigazione dei terreni.

L'inizio del periodo Rinascimentale, poi, vide accentuarsi il divario tra Italia settentrionale e meridionale: mentre la Pianura Padana rappresentava in modo crescente il centro del progresso agrario in Italia, nel Mezzogiorno continuava a prevalere l'allevamento ovino fondato sulla transumanza. Dopo la devastazione causata dal Sacco di Roma, l'età della Controriforma rappresentò un nuovo periodo di decadenza politica e culturale. Nonostante il lavoro di scienziati illuminati, terre già bonificate tornavano a impaludarsi, mentre altre rimanevano deserte a causa della malaria o ospitavano attività di caccia e allevamento brado. Pascoli e prati tornarono a estendersi, mentre le superfici a coltura si ridussero: si trattò di un nuovo capitolo del già noto fenomeno di degradazione del paesaggio agrario, che adesso entrava in contrasto con la notevole capacità tecnica del tempo.

Nemmeno l'età del Risorgimento, a differenza di quanto accadeva nelle province centro-settentrionali, segnò importanti trasformazioni nel regime della proprietà terriera o nei sistemi agrari della campagna di Roma. Così, l'Agro romano conservò per lungo tempo il tradizionale sistema a campi ed erba e la predominante pastorizia transumante. «Il paesaggio ancora ripete le forme (o piuttosto l'assenza di forme ben definite) che già abbiamo potuto rilevare nei dipinti del Poussin o del Coleman» [Sereni 1961, p. 410]: si tratta della caratteristica "inerzia" che il Sereni attribuisce a questo territorio.

Solo lo slancio ideale dell'Unità d'Italia e la volontà di fare di Roma la capitale del Regno proiettarono la campagna quasi abbandonata e disabitata al di fuori delle mura nel pieno del discorso urbanistico, intensificando il ritmo delle bonifiche per predisporre l'infrastrutturazione ferroviaria. Ma la più grande trasformazione dell'Agro stava appena iniziando: molto presto, rurale e urbano non avrebbero più costituito una dicotomia, confondendosi l'uno nell'altro senza possibilità di ritorno.

A seguito di un lento processo di erosione del territorio aperto tradizionalmente agricolo [Lelo 2016, p. 16], l'agro romano, ormai riconoscibile a stento nella stretta maglia dell'urbanizzato – che, espandendosi, è andato a occupare ogni spazio a disposizione – sopravvive per frammenti all'interno della città marginale [Casadei, Franciosini 2014, p. 23] nel sistema dei parchi e delle aree protette che assicurano la discontinuità della regione urbana (fig. 3). Questi brani formano un sistema di "aree perse", residuali, spesso sedi di degrado e in attesa di una valorizzazione immobiliare per essere fagocitate e metabolizzate dalla macchina urbana; eppure, sebbene i loro caratteri distintivi siano molto alterati dall'edificazione, «alcuni luoghi, più di altri, detengono ancora la capacità di parlarci del recente passato di questa terra» [Casadei, Franciosini 2014, p. 23]: è alla "decrittazione" di questo paesaggio antico e stratificato che si rivolge il secondo "atto" di questo esercizio.

Atto secondo: disegnare la "stratificazione"

Si è detto che un paesaggio si forma attraverso la stratificazione di due tipi di elementi: da una parte, le trasformazioni a opera naturale e antropica; dall'altra, le letture e interpretazioni che di quelle trasformazioni vengono date. Nel paesaggio si vengono così a sovrapporre moltissimi tempi: da quelli lunghissimi delle azioni che hanno plasmato la forma della terra a quelli più stretti degli interventi di riscrittura del suolo a opera dell'uomo; da quelli ciclici delle trasformazioni del territorio a quelli che si misurano nel breve della nostra percezione, o, ancora, a quelli incommensurabili legati all'immaginario collettivo di un tempo.

Questi tempi che attraversano e plasmano il paesaggio si cristallizzano, come impronte, nei suoi elementi. Sommando queste impronte osserviamo che il tempo, nel paesaggio, possiede una profondità più ampia e una forma più fluida di quanto immaginiamo. «Alla non isotropia dello spazio corrisponderà una non isotropia del tempo» [Amadio 2009, p. 215]: ad un tempo unico e immutabile se ne sostituisce uno «plurale che, incrociandosi con lo spazio, si fa paesaggio» [Amadio 2009, p. 215].

Inoltre, se ciascuno di questi tempi informa e arricchisce il palinsesto, «ogni paesaggio si presenta in senso diacronico, come registrazione di paesaggi che si sono succeduti nel corso del tempo» [Amadio 2009, p. 215]. Per dirlo con le parole di Franco Zagari, «nello stesso spazio fisico percepiamo l'esistenza di più paesaggi simili ma diversi

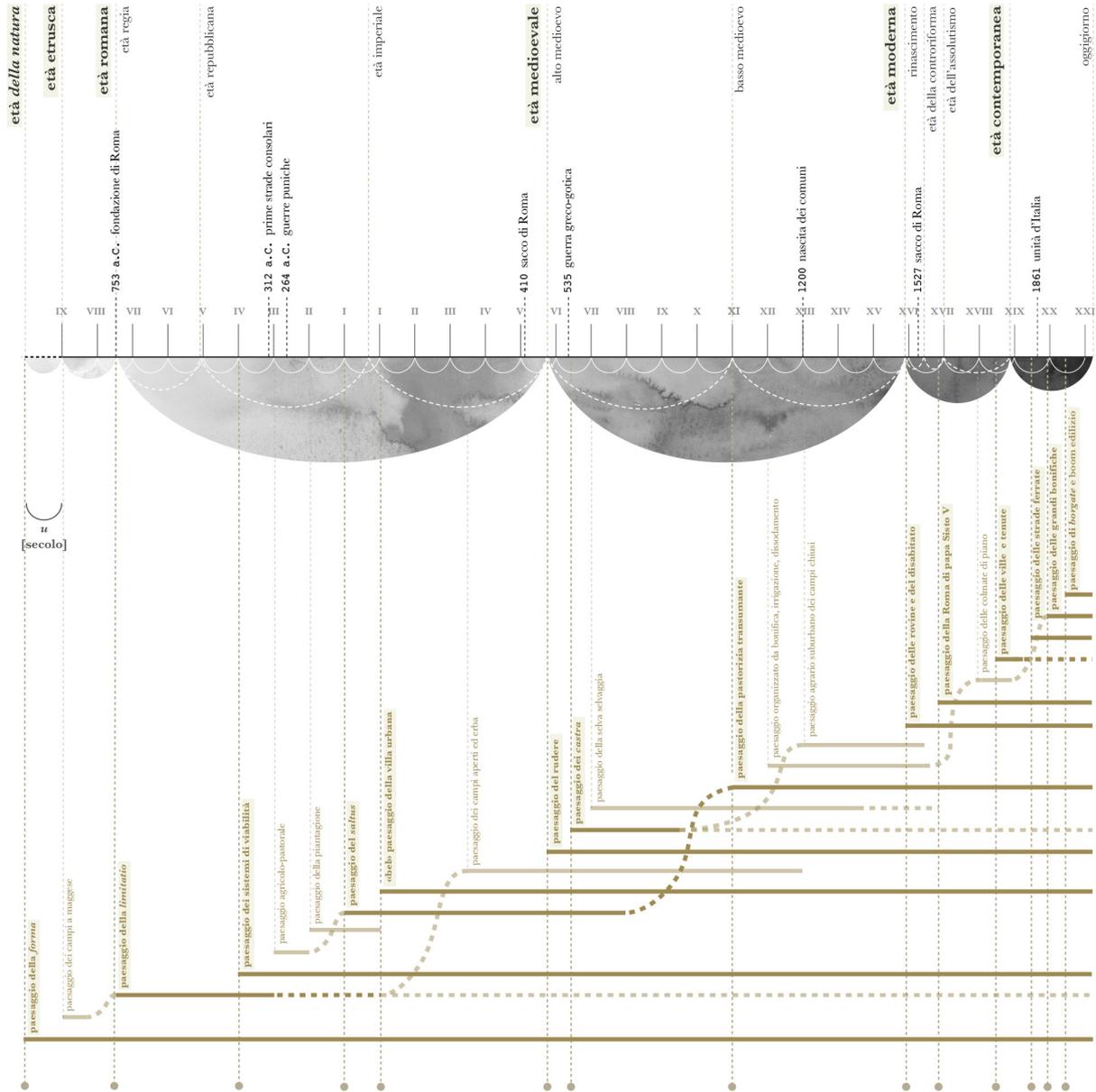


Fig. 5. La deduzione dei principali paesaggi storici lungo la linea del tempo cronologico, la cui unità di misura è il secolo (elaborazione grafica dell'autrice).

e la loro esistenza non è precisamente scandita da una ordinata rotazione nell'arco delle ore, si liberano invece vizi, vocazioni, conflitti, sinergie» [Zagari 2009, p. 211].

Questi paesaggi, che si presentano ai nostri occhi come «asseti diversi e compresenti nella stessa scena» [Zagari 2009, p. 211], sopravvivono attraverso alcune tracce. Riconoscere queste tracce, assegnarle a un preciso paesaggio, decrittare il palinsesto è l'operazione che questo esercizio si propone di condurre.

Tempo storico e tempo cronologico

In un paesaggio si stratificano tempi plurali che corrispondono a paesaggi diversi: accanto a un tempo cronologico, scandito per secoli e costellato di avvenimenti, esisterà un altro tempo, fluido e molteplice, che chiameremo tempo storico, e la cui unità di misura sarà il paesaggio [3]. Sulla linea del tempo cronologico possiamo collocare i momenti e gli eventi della storia che hanno generato paesaggi precisi: l'abaco nella figura 4 raccoglie, per ciascuna epoca, i paesaggi individuati e, sotto la voce "elementi", le tracce attraverso le quali si manifestano. Molti di questi paesaggi sono evoluti in altri, mentre altri sono sopravvissuti attraverso alcune tracce ancora visibili: li chiameremo paesaggi principali, o macro-paesaggi (fig. 5). Assumendo questi macro-paesaggi come unità di misura, possiamo scandire la linea del tempo storico in parti uguali (fig. 6). Questa operazione evidenzia la non corrispondenza tra le due linee del tempo, «tra un ritmo costante e regolare, divisibile in secoli, decenni, anni ecc., e un ritmo irregolare, diluito, sincopato o spezzato, articolato in immagini di paesaggi» [Casadei 2016, p. 132]. Nell'indagine qui condotta, lungo un tempo cronologico che si estende per oltre 29 secoli, da prima della fondazione di Roma fino ai nostri giorni, si individuano 10 macro-paesaggi che assumono in sé differenti quantità temporali. La prima linea, raffigurante la classica suddivisione temporale in parti uguali, è articolata in tanti segmenti quanti sono i secoli della trattazione. Dopo aver individuato su di essa i momenti salienti della storia che hanno generato un paesaggio, quella stessa linea viene nuovamente articolata attraverso archi disuguali a sottendere differenti quantità temporali. Il diagramma successivo, quindi, assume il paesaggio come principio ordinatore: la linea del tempo non è più suddivisa in tante parti quante sono i secoli, bensì in dieci porzioni, tante quante sono i paesaggi principali individuati. Ogni età, così, «si articola in uno o più paesaggi, definendo una propria durata

e pertanto una commisurata capacità di influire sull'assetto e sull'immagine del paesaggio» [Casadei 2016, p. 133]. Questa rappresentazione ci consente di dare forma tangibile al tempo: di visualizzare come e in che misura le diverse culture ed età sono state in grado di attecchire e permanere nel territorio.

Come si noterà nel diagramma che consegue questa operazione, tra le diverse età, affiancate secondo l'ordine cronologico, avviene una sovrapposizione di una unità: «tale procedimento viene giustificato dal presupposto (astratto e discutibile) che la capacità delle culture di influire sull'immagine del paesaggio esistente sia direttamente proporzionale alla loro durata storica e che ogni cultura cancelli inesorabilmente una quantità di tracce di quella precedente» [Casadei 2016, p. 133] e, in un certo senso, è proprio in queste sovrapposizioni di archi che si condensano le caratteristiche più interessanti.

Questa schematizzazione, seppur ottenuta con un procedimento meccanico, restituisce un risultato credibile: le diverse età e culture risultano bilanciarsi tra di loro, consegnando l'immagine di un paesaggio stratificato e confermando la percezione che se ne ha oggi.

Infine, un'ultima operazione interpretativa assegna ad ognuno dei dieci macro-paesaggi identificati «un carattere predominante, un'immagine sintetica e narrante» [Casadei 2016, p. 51] espressa attraverso un collage. Accanto a questa immagine narrante, a ciascuno dei dieci macro-paesaggi è attribuito un pattern che ne descrive sinteticamente la logica formativa e insediativa (figg. 7, 8), nel tentativo di cogliere la figura giacente e il tema fondamentale di ciascun paesaggio.

Sinossi di paesaggi della campagna romana

Il primo arco, coincidente con l'età della natura, è dedicato al paesaggio della forma geomorfologica e idrografica, che «contiene già in sé la ragione e la spiegazione dei successivi sviluppi» [Cataldi 1977, p. 49], e che leggiamo oggi nella dolce alternanza di valli, pianori e corsi d'acqua.

Segue il paesaggio della *limitatio* di età romana, con il suo reticolato regolare scandito dalla rete delle infrastrutture lineari di strade e acquedotti, elementi costitutivi caratteristici del paesaggio agrario italiano [Sereni 1961, p. 49].

La terza immagine racconta il paesaggio delle ville che, con l'espansione dell'Impero e complice la grande disponibilità di mano d'opera servile, costellarono capillarmente i latifondi.

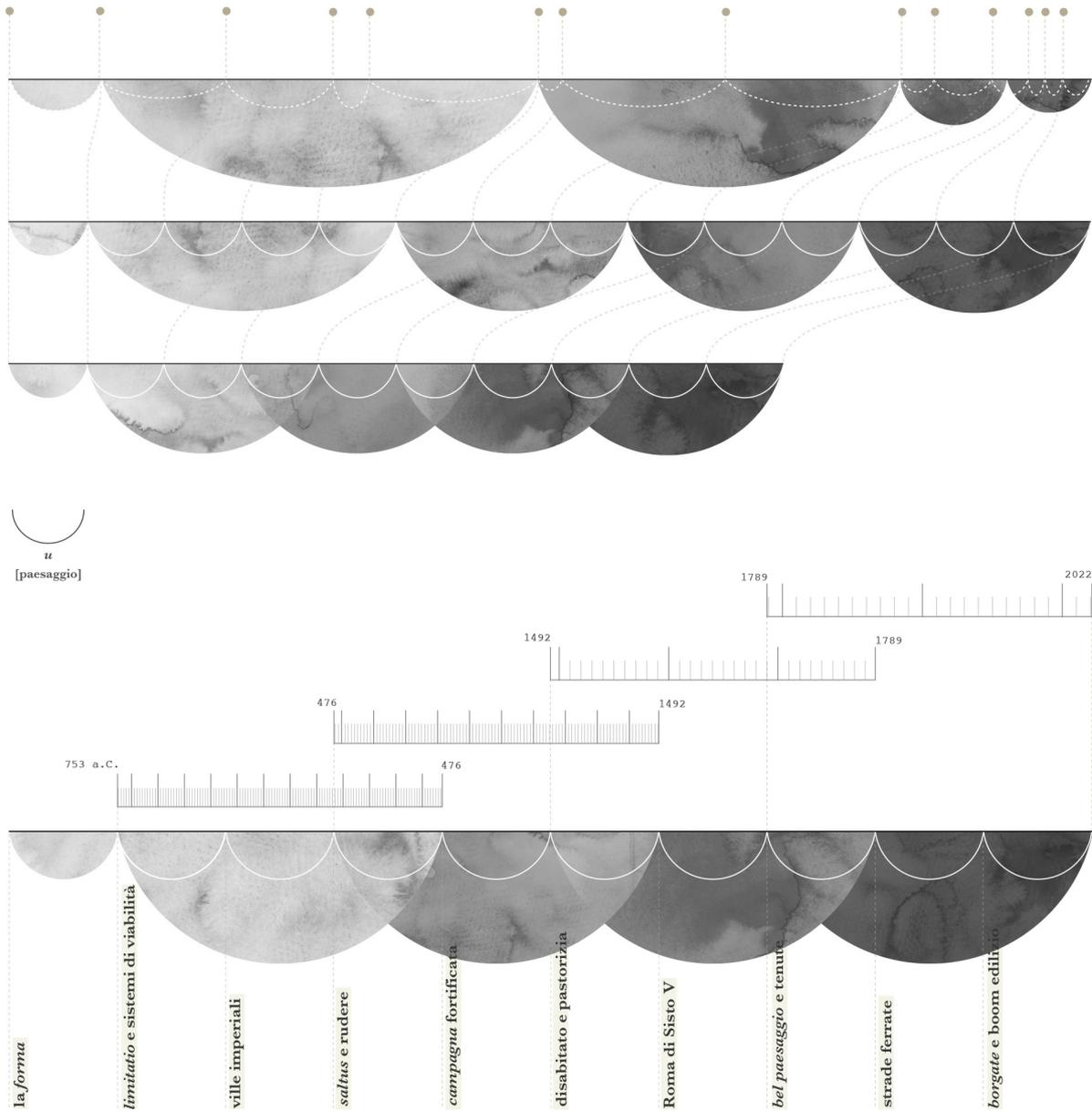


Fig. 6. La costruzione della linea del tempo storico, scandita per paesaggi (elaborazione grafica dell'autrice).

Il paesaggio del rudere e del *saltus*, poi, è l'esito della devastazione e del decadimento conseguenti alle invasioni barbariche e al nuovo espandersi dei boschi in una diffusa disgregazione del paesaggio agrario.

Il quinto paesaggio racconta il fenomeno di fortificazione della campagna sorto dalla comune necessità di difendersi e arginare il decadimento dell'agricoltura, con il frazionamento del territorio in circoscrizioni agricole e difensive autosufficienti.

Il paesaggio del disabitato e della pastorizia riconduce al periodo di decadenza politica e culturale dell'età della Controriforma, che registrò una nuova involuzione del paesaggio agrario: terre già bonificate tornarono a impaludarsi, mentre altre restarono deserte a causa dell'imperversare della malaria o divennero teatro di caccia e allevamento brado.

Il settimo paesaggio narra il papato di Sisto V, momento importante per la riorganizzazione sociale ed economica culminante con il radicale ridisegno della struttura urbana di Roma in cui si inserisce la realizzazione di un acquedotto che riutilizzava i resti di condotti antichi che solcavano la campagna romana.

L'ottava immagine racconta il "bel" paesaggio delle rovine e delle tenute corrispondente al secolo dei Lumi in cui, dopo secoli di abbandono e oblio, la campagna romana diventò un vero topos nella rappresentazione iconografica.

Il nono paesaggio descrive gli interventi infrastrutturali che interessarono Roma a seguito dell'Unità d'Italia, quando, con l'abbattimento delle barriere doganali, la ferrovia divenne agente di una rielaborazione delle forme del paesaggio agrario su scala nazionale.

paesaggio della
forma.



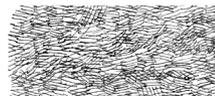
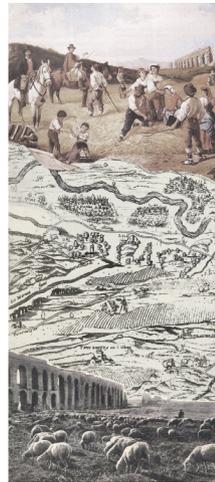
paesaggio della *limitatio*
e della *viabilità.*



paesaggio delle
ville di età imperiale.



paesaggio del rudere
e del *saltus.*



paesaggio della
campagna fortificata.

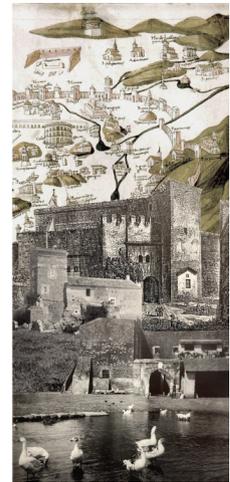


Fig. 7. I primi cinque macro-paesaggi della campagna romana, espressi attraverso immagini narranti e pattern (elaborazione grafica dell'autrice).

Infine, la decima e ultima immagine racconta la crescita della periferia del dopoguerra guidata dagli interventi di edilizia economica e popolare a cui si accompagnavano numerosi insediamenti abusivi: a concludere la sinossi di paesaggi della campagna romana è il paesaggio delle borgate e del boom edilizio.

Conclusione: disegnare il tempo

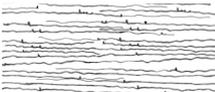
La lettura proposta dai due esercizi, assumendo una chiave interpretativa di tipo diacronico, si concentra sul territorio del suburbio di Roma, uno spazio privilegiato in cui accanto al paesaggio propriamente urbano si mantengono i tratti di un suburbio rurale, e in cui la notevole sedimentazione funzionale e semantica restituisce un'immagine ricca

e articolata. Così, in questa scansione dello spazio, un peso determinante viene assunto anche da forme di insediamento che si palesano con segni più labili, ma non per questo meno consistenti dal punto di vista della cultura materiale, dimostrando come il paesaggio sia soprattutto «il luogo del tempo» [Venturi Ferriolo 2009].

Ma il paesaggio è «una raggiera di frecce che continuano in tutte le direzioni, uno spazio che implica sempre altri spazi e di cui è difficile stabilire i limiti» [Calvino 1974, p. 14]: la dimensione territoriale della campagna romana si offre qui come caso applicativo di un metodo di indagine regressiva e stratigrafica estendibile a paesaggi connotati, in modo simile, dalla stratificazione di tempi diversi.

In questo modo, questo modello di studio è in grado di dimostrare come il disegno, grazie all'operazione di sintesi che gli è propria, costituisca un potente mezzo per indagare

**paesaggio del disabitato
e della pastorizia.**



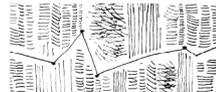
**paesaggio della Roma
di Sisto V.**



**bel paesaggio delle rovine
e delle tenute.**



**paesaggio delle
strade ferrate.**



**paesaggio delle borgate
e del boom edilizio.**



Fig. 8. Gli ultimi cinque macro-paesaggi della campagna romana, espressi attraverso immagini narranti e pattern (elaborazione grafica dell'autrice).

la trasformazione del paesaggio attraverso le fasi che in esso si sono sovrapposte e cancellate, nell'obiettivo di dare forma tangibile a ciò che esiste di più intangibile: il tempo. «Se si vuole descrivere un luogo, descriverlo completamente, non come un'apparenza momentanea ma come una porzione di spazio che ha una forma, un senso e un perché, bisogna rappresentarlo attraversato dalla dimensione del tempo, bisogna rappresentare tutto ciò che in quello spazio si muove, di un moto rapidissimo o con inesorabile lentezza: tutti gli elementi che questo spazio contiene o ha contenuto nelle sue relazioni passate, presenti e future. Cioè, la vera descrizione di un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell'insieme dei fatti che hanno lentamente contribuito a determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi, l'equilibrio che manifesta in ogni suo momento tra le forze che lo tengono insieme e le forze che tendono a disgregarlo» [Calvino 1974, p. 7].

Crediti

Le considerazioni del presente articolo sono prevalentemente esito degli approfondimenti condotti nell'ambito della tesi di laurea magistrale conseguita dall'autrice in Architectural Design and History presso il Polo di Mantova del Politecnico di Milano (a.a. 2021-2022), con il prof. Luigi Spinelli (relatore), il prof. Marco Introini (correlatore) e la prof.ssa Cristina Casadei (correlatrice), e intitolata *Il deserto e i giganti. La risignificazione degli antichi acquedotti della Campagna romana attraverso l'esperienza dei suoi paesaggi*. L'analisi descritta nel terzo paragrafo dell'articolo in cui, assumendo una chiave interpretativa diacronica per paesaggi, si scansiona la linea del tempo per paesaggi, è stata ispirata e guidata dall'analogo lavoro condotto sul territorio dell'Etruria meridionale dalla professoressa e architetta Cristina Casadei nella sua tesi di dottorato.

Note

[1] «Ogni strutturazione antropica deriva da una antecedente strutturazione naturale» [Ciacci, Colaceci 2015, pp. 2342-2343]. «Le risorse e i caratteri fisico-naturalistici e quelli storici – considerati come sistema e nella loro reciproca interrelazione – sono da assumere come elemento primario e prioritario, ordinatore e qualificatore del territorio antropizzato. Le trame e le strutture storiche sono strettamente interconnesse con le trame e le strutture ambientali» [Calzolari 1999].

[2] La descrizione della storia evolutiva del paesaggio agrario di Roma a cui si dedica il presente paragrafo è tratta da: Sereni 1961.

[3] L'operazione descritta nel presente paragrafo in cui, assumendo una chiave interpretativa diacronica per paesaggi, si scansiona la linea del tempo per paesaggi, è stata ispirata e guidata dall'analogo lavoro condotto sul territorio dell'Etruria meridionale da Cristina Casadei nella sua tesi di dottorato.

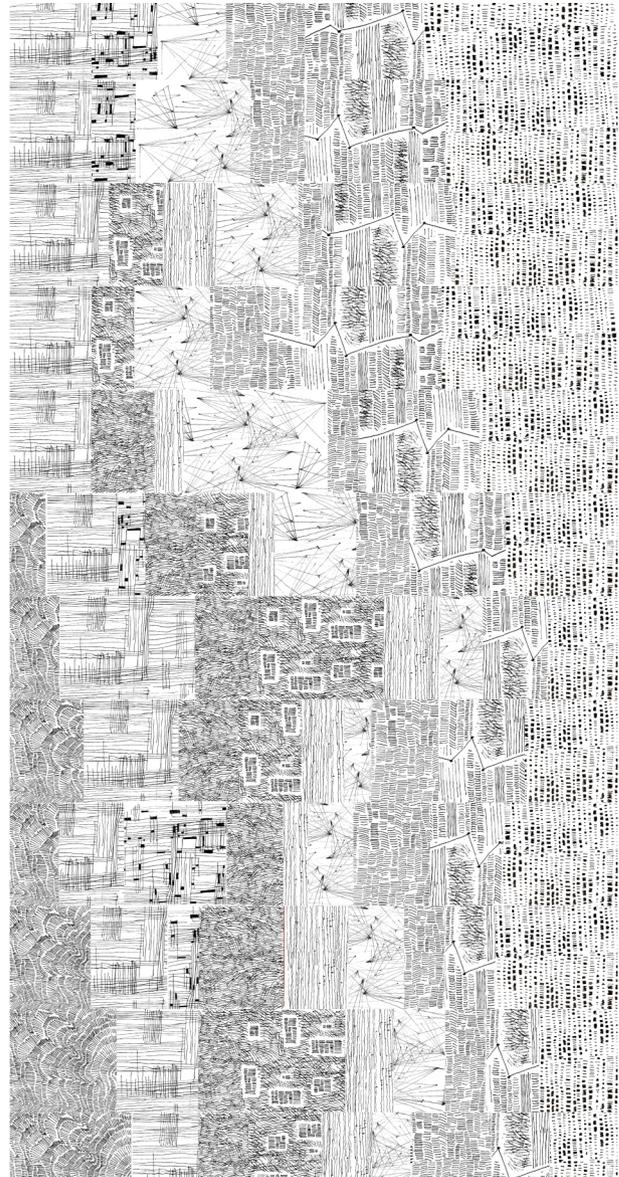


Fig. 9. In riferimento a una porzione di spazio urbano compreso tra il parco degli acquedotti e Porta Maggiore, diagramma dei paesaggi storici rilevabili, rappresentati attraverso i rispettivi pattern (elaborazione grafica dell'autrice).

Autore

Linda Flaviani, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design (ArCOD), Politecnico di Bari, l.flaviani@phd.poliba.it

Riferimenti bibliografici

- Agostino (2006). *Le Confessioni*, Libro X. Traduzione italiana C. Vitali. Milano: Rizzoli.
- Amadio, V. (2009). Tempo. In A. Nesi (a cura di). *Kronos e l'Architettura*. Atti del convegno. Reggio Calabria, 11-12 novembre 2009, p. 215. Reggio Calabria: Edizioni Centro Stampa d'Ateneo.
- Augé, M. (2004). *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Calvino, I. (1974). Savona: Storia e natura. In I. Calvino, M. Soldati, A. Benediti. *Ferro rosso terra verde*, pp. 5-36. Genova: Italsider.
- Calzolari, V. (1999). *Storia e natura come sistema*. Roma: Argos.
- Casadei, C. (2016). *Il recupero della rete dei percorsi antichi per la "riattualizzazione" del territorio. Azioni strategiche lungo la via Clodia nel paesaggio dell'Etruria meridionale interna*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Progettazione urbana sostenibile, Università degli Studi Roma Tre. Tutor prof.ssa L. Martincigh.
- Casadei, C., Franciosini, L. (2014). Una casa dalle buone intenzioni. Rhome for density a la Cité du Soleil. In *L'Ambiente antropico*, n. 5, pp. 21-23.
- Cataldi, G. (1977). *Per una scienza del territorio*. Firenze: Uniedit.
- Cederna, A. (1956). *I Vandali in casa*. Bari: Laterza.
- Cianci, M. G., Colaceci, S. (2015). La via Latina: analisi, lettura e interpretazione del paesaggio antico. Metodologia e valorizzazione del patrimonio storico. In *ReUSO 2015*. Actas del III Congreso Internacional sobre Documentación, Conservación y Reutilización del Patrimonio. Arquitectónico y Paisajístico. Valencia, 22- 24 octubre 2015, pp. 2339-2346. Valencia: Universitat Politècnica de València.
- Corboz, A. (1983). Il territorio come palinsesto. In *Casabella*, n. 516, pp. 22-27.
- Focillon, H. (2002). *Vita delle forme, seguito da Elogio della mano*. Torino: Einaudi. (Trad. it. a cura di E. Castelnuovo. Edizione originale: *La vie des formes*, Paris 1934).
- Franciosini, L. (2023). Sul disegno di architettura: piccole notazioni a margine. In C. Sansò (a cura di). *Luigi Franciosini. Taccuini di architettura*, pp. 35-39. Napoli: CLEAN Edizioni.
- Insolera, I. (1993). *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Lelo, K. (2016). Agro Romano: Un Territorio in Trasformazione. In *Roma moderna e contemporanea*, XXIV/1-2, pp. 9-48.
- Leopardi, G. (1928). *Opere. Zibaldone di pensieri*. Tomo IV (a cura di S. Solmi, R. Solmi). Milano-Napoli: Ricciardi 1966.
- Sereni, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Editori Laterza.
- Tomassetti, G. (1910). *La Campagna Romana Antica, Medioevale e Moderna*. Roma: E. Loescher & C.
- Venturi Ferriolo, M. (2009). *Percepire paesaggi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Zagari, F. (2009). La piega del tempo nel paesaggio. Le fattispecie atipiche del progetto nella nostra epoca. In A. Nesi (a cura di). *Kronos e l'Architettura*. Atti del convegno. Reggio Calabria, 11-12 novembre 2009, pp. 211-214. Reggio Calabria: Centro Stampa d'Ateneo.